

U: WEEK END CINEMA



I protagonisti di «American Hustle»

Una truffa all'americana

Fbi con piccoli imbrogli per incastrare i mafiosi

AMERICAN HUSTLE - L'APPARENZA INGANNA
Regia di David O. Russell

con Christian Bale, Bradley Cooper, Amy Adams, Jeremy Renner, Jennifer Lawrence, Robert De Niro Usa, 2013 - Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

LA PRIMA INQUADRATURA INDUGIA SULLA PANCIA DEBORDANTE DI CHRISTIAN BALE, L'ATTORE CHE MENO DI DIECI ANNI FA SI TRASFORMÒ IN UNO SCHELETRO AMBULANTE per interpretare *L'uomo senza sonno*. Subito dopo, Bale - nei panni dell'imbrogliatore Irving Rosenfeld - si aggiusta un osceno parrucchino per «correggere» un rapporto imbarazzante, ed entra in scena: assieme ai complici Richard Di Maso (Bradley Cooper con i ricetti ottenuti a forza di bigodini) e Sidney Prosser (Amy Adams, finta gentildonna inglese) deve incastrare un sindaco del New Jersey, Carmine Polito (Jeremy Renner con il ciuffo alla Little Tony) facendogli accettare una mazzetta da un immaginario sceicco che vorrebbe investire nei casinò di Atlantic

City. La «stangata» va a rotoli perché Di Maso la recita da cani. Era ovvio: lui, a differenza di Irving e Sidney, non è un truffatore, ma un agente dell'Fbi.

Passo indietro (lo stesso che fa la sceneggiatura, scritta dal regista David O. Russell assieme a Eric Singer). Irving e Sidney sono due sfigati che a loro modo si amano, si sono costruiti un mondo di imbrogli di piccolo cabotaggio e non se la passano male. Ma Richard li ha incastrati e ora li costringe a lavorare per lui. È ambizioso, l'agente: punta ai politici corrotti e ai mafiosi che controllano il gioco d'azzardo, un giro assai più pericoloso di quelli a cui Irving e Sidney sono abituati. La storia dello sceicco, però, funziona: al punto di doverne inventare uno da presentare a tutti i boss di Atlantic City. Peccato che alla segretissima riunione Irving si porti appresso la moglie mezza matta, dalla quale non riesce a separarsi per via dell'adorato figlioletto (è Jennifer Lawrence, metà oca metà genio del male, superlativa); e che si presenti in loco anche Victor Tellegio, braccio armato del gangster Meyer Lansky che parla anche arabo e mette in crisi tutta la

messinscena (l'Fbi, per il «ruolo» dello sceicco, ha pensato bene di usare un agente messicano). Tellegio è Robert De Niro, in un cameo molto divertente e non citato nei titoli per motivi contrattuali: una delle tante chicche di un film scoppiettante, magnificamente scritto e recitato.

American Hustle significa alla lettera «truffa americana», e racconta in modo romanzato una storia vera. Anche per questo, vedendolo, si pensa molto ad *Argo*, altra truffa orchestrata a fin di bene dalle forze dell'ordine. Due film, entrambi assai belli, che tracciano una linea nascosta nel cinema americano contemporaneo: un ritorno, per stile e atmosfera, agli anni '70 (*American Hustle* si svolge nel '78 e in colonna sonora dispensa un'orgia di musiche del tempo, da Elton John alla disco-music - ed è quasi commovente che la prima canzone che si ascolta, sulla scena del travestimento di Bale, sia *Horse With No Name* degli America). Russell è regista eclettico, capace di passare da film tosti come *Three Kings* e *The Fighter* a un delicato melodramma come *Il lato positivo*. In questo caso la corallità della storia e il gioco degli attori fa pensare a Robert Altman, ma il nome che si impone alla memoria è quello di George Roy Hill - e non a caso abbiamo parlato, poco fa, di «stangata». Quel magnifico film con Paul Newman e Robert Redford è il termine di paragone più immediato, e bisogna dire che Russell & soci reggono il gioco con classe. È ottima la tensione delle truffe che si nascondono l'una dentro l'altra, è efficace il modo in cui il thriller sfocia nel grottesco, e soprattutto è magnifico il modo in cui gli attori si mettono al servizio dei personaggi a costo di mascherarsi, deturparsi e rendersi - consapevolmente - ridicoli. Il galleso Bale, che aveva esordito a 13 anni nell'*Impero del sole* di Spielberg e aveva incontrato qualche ostacolo lungo il difficile affrancamento dall'immagine di divo/bambino, è ormai da anni uno degli attori anglofoni più versatili. Cooper, Adams e Renner sono perfetti, ma la migliore in campo è Jennifer Lawrence, la guerriera di *Hunger Games* avviata a diventare la nuova, vera, grande diva della Hollywood del XXI secolo.

I presidenti e il loro maggiordomo nero

THE BUTLER - Un maggiordomo alla Casa Bianca

Regia di Lee Daniels

Con Forest Whitaker, Oprah Winfrey, Cuba Gooding jr., Lenny Kravitz Usa, 2013 - Distribuzione: VideA

LA SINDROME DEL «POLITICAMENTE CORRETTO», che ha provocato anche la recente polemica (abbastanza insulsa) sui manifesti italiani di *12 anni schiavo*, rende *The Butler* un oggetto difficile da maneggiare. Se un critico si permette di giudicarlo prolisso e «televisivo» - come stiamo per fare - verrà accusato di razzismo? Speriamo di no, perché il valore artistico di un film andrebbe valutato indipendentemente dall'appartenenza etnica del regista e del cast. Ma siamo pronti a tutto.

Diretto da Lee Daniels, regista afroamericano divenuto famoso per il molto sopravvalutato *Precious*, *The Butler* racconta una storia vera: quella di Eugene Allen, anch'egli nero, maggiordomo alla Casa Bianca dal 1952 al 1986. Nel film Allen si chiama Cecil Gaines, lo interpreta Forest Whitaker e la sua storia inizia nell'America segregazionista degli anni '20, dove gli afroamericani - non più «schiavi», ma ancora servi - raccolgono il cotone e il padre di Cecil viene ucciso dal padrone bianco che gli ha appena stuprato la moglie. Gaines fugge dalla piantagione e, dopo varie vicissitudini, trova lavoro come cameriere in un albergo di Washington dove viene notato da un funzionario della Casa Bianca, che lo assume. Il suo primo padrone di casa sarà Eisenhower (un Robin Williams sorprendentemente somigliante: miracoli del trucco, ma anche dell'attore). Poi arriveranno Kennedy (James Marsden), Johnson (Leiv Schreiber, forse il più funambolico di tutti), Nixon (John Cusack, molto sinistro), Reagan (Alan Rickman, bravo ma fuori parte) e la sua first-lady Nancy (Jane Fonda, il cameo più atteso e spiritoso). In parallelo a questa sfilata di statue di cera scorre la vita privata di Gaines, con l'amata ed energica moglie Gloria (Oprah Winfrey, la migliore in campo) e due figli adolescenti che, in perfetta simmetria da soap-opera, finiscono uno volontario in Vietnam e uno militante dei Black Panthers.

È chiaro l'intento di Daniels: comporre un apologo sulla presenza «sommersa» degli afroamericani nella storia d'America. Peccato che gli strumenti narrativi siano più vicini al polpettone tv in stile *Radici*, che al grande cinema; e che le caratterizzazioni tendano allo stereotipo, piuttosto che al ritratto. Una bella occasione mancata. **AL.C.**

Un fratello ingombrante

Il passato «sudista» bussa alla porta di un'ex «terrona»

UN BOSS IN SALOTTO

Regia di Luca Miniero

con Paola Cortellesi, Rocco Papaleo, Angela Finocchiaro, Luca Miniero, Ale Italia 2013 - Warner Bros. Italia

DARIO ZONTA

IL PRIMO FILM ITALIANO DEL 2014 È UNA COMMEDIA FAMILIARE CHE RIPROPONE I LUOGHI COMUNI DELL'ETERNO CONFLITTO NORD-SUD, messa a punto da quello che ormai potremmo definire uno specialista della materia: Luca Miniero. Il regista dei *Benvenuti a Suda e Nord* sembra non volersi liberare dalla morsa del folclorismo di questo strano incantesimo

che ha certo caratterizzato, e continua a farlo, tanta parte della commedia italiana, di ieri e di oggi. Vorremmo con questo dire che sarebbe interessante vedere Miniero alla prova con un altro soggetto, spostato su altre latitudini cinematografiche, certo sempre dentro il continente della commedia.

Aldilà della dittatura del referente, *Un boss in salotto* ha il pregio di rinnovare questa specie di sottogenere spostando l'annosa diatriba in quel di Bolzano e ivi immaginando un'improbabile infiltrazione camorristica. Lo spunto è simpatico: una «terrona» doc di Napoli si rifà la verginità sociale trasferendosi a Bolzano, cambiando il nome, da Carmela a Cristina, sposando un belloccio locale, piegando il suo accento a un perfetto stile locale, erigendo una casa modello... diventando insomma l'icona di un nord ancora più a nord del leghismo ormai depresso. A rovinare il suo sogno di «pulizia etnica» è il fratello campano, in cerca di domicilio nelle more del processo che lo definirà camorrista. In questo anello gira il film, a volte a vuoto altre volte no. Notevoli sono i due protagonisti: Paola Cortellesi, eclettica e talentuosa, e Rocco Papaleo, re nel suo regno animato da meridionale in cartolina. Loro sostengono il film anche quando il film a volte si assenta.

Le avventure di Tuono

Un micio abbandonato trova una nuova, magica casa

IL CASTELLO MAGICO

Regia di Ben Statten e Jeremy Degruson

Belgio/Francia, 2013

Cartone animato

Distribuzione: Notorious

AL.C.

SONO SEMPRE I CARTONI ANIMATI A DOMINARE LE FESTE, SOPRATTUTTO IN QUESTO SCORCIO DI MILLENNIO (CHE PAROLONI!) IN CUI IL FILM COMICO-NATALIZIO ITALIANO SEMBRA SEGNARE IL PASSO. Dopo l'ottimo esito di *Frozen*, cartoon artico-digitale americano targato Disney, ecco arrivare nelle sale - in tempo per la Befana - una piacevolissima risposta

europea: il belga-francese *Il castello magico* di Ben Statten e Jeremy Degruson, già baciati dal successo con *Le avventure di Sammy*. Il target è «infantile» - diciamo dai 4 anni in su - e quindi il film non è in 3D, perché obbligare i piccoli a indossare gli occhiali tridimensionali sarebbe un'impresa inutilmente disperata. Però il film non è solo tenero ed educativo, ha anche momenti lievemente horror molto affascinanti, e tutta la prima parte - girata in soggettiva, attraverso gli occhi del gattino smarrito - sembra una citazione maliziosa del mitico *Halloween* di John Carpenter.

Il gattino in questione è Tuono, abbandonato nella prima sequenza dai crudeli padroni in corso di trasloco: inseguito da un ferocissimo doberman, trova riparo in una casa che nel quartiere tutti, animali e umani, considerano stregata. Lì vive un illusionista, un vecchietto simpaticissimo che tiene spettacoli negli ospedali per i bimbi malati (un incrocio fra Patch Adams e Georges Méliès): assieme a lui, ci sono tutti i suoi buffi automi ma anche due animali «cattivi», il coniglio Jack e la topolina Maggie, che aiutano il padrone nei suoi numeri e non vogliono rivali fra i piedi. Tuono dovrà conquistarsi il suo posto nel mondo, e non è forse quel che deve fare ogni bambino?